

N.B. Nell'a.a. 2012-2013 l'insegnamento è dedicato ai corsi di laurea triennale in Filosofia e in Beni culturali. Potrà essere seguito anche da studenti del corso di laurea in Lettere, come esame a scelta dello studente (ambito "d").

PROGRAMMA:**Modulo (i):**

- (a) Platone, *Ione*;
- (b) Aristotele, *Poetica*;
- (c) Conoscenza della storia della letteratura dalle origini al V secolo a.C. – in particolare: epica arcaica, lirica arcaica, tragedia e commedia, storiografia.

Bibliografia:

- (a) Platone, *Ione*, pref., saggio intr., trad., note e apparati di G. Reale, Milano 2001;
- (b) Aristotele, *Poetica*, a scelta fra le edizioni curate da C. Gallavotti (Milano 1974 e succ.), D. Lanza (Milano 1987), G. Paduano (Roma-Bari 2004), P.L. Donini (Torino 2008).
- (c) Qualunque buon manuale liceale recente. Letture critiche: saranno indicate durante il corso.

Esercitazioni: il docente terrà esercitazioni di lettura di testi greci (due ore settimanali). Orario e aula saranno comunicati all'avvio del corso.

Modulo (p):

- (a) Omero, *Iliade* VI;
- (b) Conoscenza della storia della letteratura dal IV secolo a.C. al II d.C. – in particolare: oratoria, filosofia, storiografia, poesia ellenistica.

Bibliografia:

- (a) Omero, *Iliade*: qualunque buona edizione scolastica (ed. Dante Alighieri o altro); F. Montanari, *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo*, Firenze 1997. Per approfondimenti ricorrere a: *The Iliad: A Commentary*, vol. II: Books 5-8, a cura di G.S. Kirk, Cambridge 1990.
- (b) Qualunque buon manuale liceale recente. Letture critiche: R. Bespaloff, *Dell'Iliade*, Troina 2004 (oppure S. Weil – R. Bespaloff, *War and the Iliad*, transl. by M. McCarthy, afterword by H. Broch [1947], New York 2005); altre indicazioni saranno fornite a lezione.

Esercitazioni: il docente terrà esercitazioni di lettura di testi greci (due ore settimanali). Orario e aula saranno comunicati all'avvio del corso.

ELEMENTI DI PROSODIA E METRICA

Blessed be all metrical rules that forbid automatic responses,
force us to have second thoughts, free from the fetters of Self.
W.H. AUDEN, *Shorts*

Quantità delle vocali ≠ quantità delle sillabe

(1) quantità delle vocali

vocali lunghe / dittonghi	\bar{a}	πᾶσι, Ἄϊδι	η
	\bar{i}	ἰφθίμοσ	ω
	\bar{u}	λυρόμενος	
	αυ		αι anche λύεται !!!
	ευ		ει
	ου		οι

(2) quantità delle sillabe – con riferimento alla catena del parlato (*parola fonetica*)

sillaba breve	vocale breve in sillaba aperta	Mῆνιν ἄειδε, θεά cioè: Mῆ - νι - να - ει - δε - θε - α
sillaba lunga	vocale lunga vocale breve in sillaba chiusa	Mῆνιν ἄειδε, θεά πολλὰς δ' ἰφθίμους (πολ - λας - διφ - θι - μους) κύνας κύνες κιν (κύ - νες - κιν) ἄναξ ἀνδρῶν (ἄ - ναξ - ἄν - δρῶν) [in Omero anche con <i>muta + liquida</i> : ἔξ οὖ δὴ τὰ πρῶτ' ἄ

Parola fonetica/parola metrica

καὶ γάρ τ' ἐκ Διὸς ἔστιν (A 63) kai-gar-t(e) // ek-di-o-ses-tin due **parole fonetiche**

<i>prepositive:</i>	preposizioni	+	καί, ἀλλά, ἦ, οὐ, μή, οὐδέ, ἄρα, ecc.
<i>postpositive:</i>	enclitiche	+	μέν, δέ, δῆτα, μήν, γε, τε, τοι, ἄν, ecc.

Riassumendo:

vocale	sillaba	schema metrico
b r e v e	b r e v e (se aperta) l u n g a (se chiusa)	descrive la sequenza di posizioni nelle quali si attende la ricorrenza di elementi con una quantità prosodica determinata
l u n g a	l u n g a	

In altri termini:

- (1) agli effetti della metrica è significativa solo la quantità della sillaba;
- (2) la sillaba occupa una certa posizione ricoprendo, in tutto o parzialmente, la funzione ritmica esercitata da un elemento

Lo **schema metrico** è descritto come sequenza di **brevi** e di **lunghe**, con una varietà di alternative nelle diverse occorrenze:

U	elemento breve (<i>elementum breve</i>)	-	elemento lungo (<i>e. longum</i>)
UU	sostituzione anisosillabica (<i>e. biceps</i>)	∩	elemento indifferente (<i>e. indifferens</i>)
x	elemento libero (<i>e. anceps</i>) ovvero sostituzione isosillabica (U) o anisosillabica (UU)		

Costruzione *katà metron*: i *metra*

UU UU UU UU	metron anapestico	an	x - U -	metron giambico	ia
- U - x	metron trocaico	tr	- UU	dattilo	da
- U -	cretico	cr	U - -	baccheo	ba
- UU -	coriambico	cho	UU - -	ionico a minore	ion

Esempi:

(1) in un *metron* dattilico (-UU) la prima **posizione** è costituita da un **elementum longum**, non sostituibile, e dev'essere necessariamente occupata da una *sillaba lunga*; la seconda **posizione** è costituita da un **biceps**, e può essere occupata tanto da due *sillabe brevi*, quanto da una *sillaba lunga*. Tenendo presente che nell'*esametro dattilico* l'ultimo elemento del sesto *metron* è *indifferens*, lo schema dell'*esametro dattilico* può essere raffigurato *provvisoriamente* così:

1- UU 2- UU 3- UU 4- UU 5- UU 6- ∩

(2) in un *metron* giambico, nella varietà usata dalla tragedia del V secolo a.C.

x - U - → x UU U UU

la prima **posizione** è costituita da un **anceps**, dunque può essere occupata da (I) una *sillaba breve*, (II) una *sillaba lunga*, (III) due *sillabe brevi*; la seconda **posizione** è costituita da un **biceps**, dunque può essere occupata da (I) una *sillaba lunga* o (II) due *sillabe brevi*; la terza **posizione** è costituita da un **breve** non sostituibile, e dev'essere necessariamente occupata da una *sillaba breve*; la quarta posizione è costituita da un **biceps**, è può essere occupata da (I) una *sillaba lunga* o (II) due *sillabe brevi*. Tutte le varietà sono in teoria possibili, esclusa quella di realizzare contemporaneamente **anceps** e **biceps** consecutivi con quattro brevi.

Altre sigle

⊗	inizio di componimento
	fine di parola (frequente, tendenziale, obbligatoria)
⌒	“ponte”: fine di parola evitata o vietata
	fine di verso
	fine di strofe

Descriviamo il verso quantitativo non solo come successione di lunghe e di brevi: esso è costituito da una serie di ricorrenze fisse e di altre probabili. Allo stesso modo nella versificazione sillabica non possiamo descrivere un verso solo in base al numero delle sillabe, e nemmeno in base all'occorrenza dell'ultima sillaba accentata (p. es. la decima nell'endecasillabo):

non così ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ● (○ ○)

ma così ○ ○ ○ ● ○ ● ○ ○ ○ ● (○ ○) (dove si indicano le due sillabe (4) e (6) che possono essere toniche entrambe, o in alternativa, comunque mai ambedue atone)

Nel verso quantitativo greco antico le ricorrenze fisse e quelle probabili riguardano

- (1) la quantità ricorrente obbligatoriamente in certe posizioni (nel dattilo il **longum** nella prima posizione del **metron**; nel giambo il **breve** in terza posizione, ecc.);
- (2) la ripetitività dell'ultimo **metron** di ciascun verso, che generalmente non si presta a sostituzioni e connota la fine del verso;
- (3) le fini di parola (fonetica, metrica), che in alcuni luoghi sono evitate (o vietate), in altri sono probabili e cercate.

Una descrizione completa del verso deve tenere conto tanto delle fini di parola (incisioni, cesure), quanto dei “ponti”:

Bibliografia elementare. M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di Metrica greca*, Bologna, Cappelli 1995 (con ampia bibliografia ragionata); M. van Raalte, *Rhythm and metre. Towards a systematic description of Greek stichic verse*, Assen-Maastricht, Van Gorcum 1986.

[a] Epica arcaica: Omero, *Iliade* VI

[a.1] INTEGRAZIONI BIBLIOGRAFICHE PER UN APPROCCIO COMPLESSIVO ALL'EPICA GRECA ARCAICA:

– Introduzione: L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in R. BIANCHI BANDINELLI (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, vol. I: *Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco*, Milano, Bompiani 1978, pp. 72-147; F. MONTANARI, *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo*, Firenze, Sansoni 1992²; F. MONTANARI (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze, La Nuova Italia 1998. Quanto alla dizione formulare, gli scritti di M. Parry sono raccolti in *The Making of the Homeric Verse*, a cura di A. Parry, Oxford 1971; vedi inoltre A.B. LORD, *Il cantore di storie* (1960, 2000³), trad. it. a cura di G. Schilardi, Lecce, Argo 2005. Cfr. anche Rossi, *I poemi omerici ecc.*, la bibliografia in Montanari, *Introduzione ecc.* e le indicazioni fornite da G. Skirk nelle introduzioni ai volumi del commento all'*Iliade*.

– Edizioni scientifiche: *Homeri Ilias* recensuit, testimonia congressit M.L. West, Stuttgart – Leipzig – München.

– Commenti scientifici dell'*Iliade*: G.S. Kirk (General Editor), *The Iliad. A Commentary*, voll. 1-6, Cambridge (a cura di N. Richardson, M.W. Edwards, R. Janko, B. Hainsworth, G.S. Kirk); *Homers Ilias. Gesamtkommentar*, hrsg. von J. Latacz, A. Bierl, München, Saur (poi Berlin, De Gruyter) 2002-.

– Gli scoli: H. ERBSE, *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, Berlin - New York, De Gruyter 1969-1987.

– Lingua: P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique*, I-II, Paris, Klincksieck 1958-1963.

– Concordanze: le *concordanze* ottocentesche di G.L. Prendergast (all'*Iliade* [1875], Hildesheim, Olms, 1983³) e di H. Dunbar (all'*Odissea* [1880], Hildesheim, Olms 1971²) sono ora rimpiazzate dalle concordanze realizzate al computer da J.R. Tebben: *Concordantia Homerica. A computer concordance to the van Thiel edition of Homer's Iliad*, Hildesheim, Olms-Weidmann 1998; *Homer-Konkordanz: A Computer Concordance to the Homeric Hymns*, ivi, 1977; *Concordantia Homerica. A computer concordance to the Van Thiel edition of Homer's Odyssey*, ivi, 1994. Chiunque sia interessato può svolgere ricerche linguistiche avvalendosi del *Thesaurus Linguae Graecae (TLG)*, disponibile in rete dalle postazioni predisposte presso la Biblioteca “Frinzi” e il Dip. di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione.

[a.2] L'ESAMETRO OMERICO. La narrazione arcaica è in versi. Il verso epico per eccellenza è l'**esametro dattilico**, usato in Grecia da Omero ed Esiodo (intorno al 700 a.C.), da Apollonio Rodio (sec. III a.C.), e più tardi ancora da Quinto di Smirne (IV d.C.) e da Nonno di Panopoli (tra IV e VI), oltre che da molti altri autori. Come forma elettiva delle composizioni epiche, siano guerresche o didattiche, nella poesia latina viene adottato da Lucrezio, Virgilio, Ovidio ecc.

L'**esametro dattilico** consta di una successione di **sei misure** (*metra*, sing. *metron*), ciascuna costituita di 4 tempi:

A¹ 1^oooo, 2^oooo, 3^oooo, 4^oooo, 5^oooo, 6^oooo|| [Le due astine verticali indicano la fine del verso]

I primi 2 tempi di ciascuna misura sono sempre rappresentati da un'unica sillaba, detta **lunga** e rappresentata con un trattino “-”:

A² 1^o-oo, 2^o-oo, 3^o-oo, 4^o-oo, 5^o-oo, 6^o-oo||

Nella sesta misura gli ultimi due tempi sono sempre rappresentati da una sola sillaba, che può essere **lunga** (-) o **breve** (U); questo si descrive dicendo che l'ultimo elemento di ciascun verso è *indifferente*; spesso si adotta il simbolo “∩”. Nella performance del recitatore o del cantore è comunque percepita come *lunga*:

A³ 1^o-oo, 2^o-oo, 3^o-oo, 4^o-oo, 5^o-oo, 6^o-∩ ||

Nelle prime 5 misure gli ultimi due tempi *possono* essere rappresentati tanto da due sillabe **brevi**, ciascuna rappresentata con “U”:

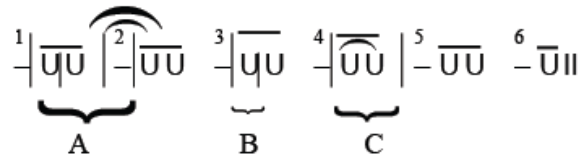
A⁴ 1^o-UU, 2^o-UU, 3^o-UU, 4^o-UU, 5^o-UU, 6^o-∩ ||

quanto da una sillaba **lunga**; per indicare queste diverse possibilità si usa il simbolo “UU” (in lat.: *biceps*). Una prima e *imperfetta* descrizione del verso può essere questa:

A -UU, -UU, -UU, -UU, -UU, -∩ ||

[N.B. La penultima misura è comunque nella grande maggioranza dei casi nella forma “-UU”]

In realtà, non basta una successione di sillabe lunghe e brevi a fare un **verso**. Un verso è dato non soltanto dall'osservanza della **quantità lunga** o **breve** delle sillabe, ma anche dall'osservanza di certe pause, coincidenti con fine di parola, e allo stesso tempo dall'evitare che la fine di parola cada in certe posizioni (soprattutto al centro del verso). Le pause, che possono essere **cesure** o **diersi**, sono indicate col segno “|”. Le posizioni dove si evita la fine di parola sono denominate dai moderni *ponti*. Questa è la descrizione dell'*esametro dattilico* completa delle *cesure* e dei *ponti*:



Occorrenza della fine di parola (in Omero; rilievi di Rossi, *I poemi omerici ecc.*): A (89%), B (100%), C (79%).

Come dire (per limitarci alle considerazioni più rilevanti) che:

- **tutti** i versi omerici hanno fine di parola nell'area **B**, in coincidenza o della prima sillaba del terzo *metro*, o della seconda sillaba dello stesso *metro*, purché questa sia *breve*;
- i versi omerici tendenzialmente non hanno fine di parola in coincidenza con la fine del terzo *metro*: questo evita che il verso sia percepito come diviso in due parti uguali;
- la parte finale del verso (2 *metri* = 8 tempi) costituisce un'unità continua, che talvolta può essere anche più estesa (se comprende 2 o più dei tempi che precedono); nella recitazione questo comporta una performance più veloce e spesso in questa sezione del verso sono collocate delle espressioni di uso frequente (**formule**, v. più avanti).

Il verso, strutturato nel modo che abbiamo sommariamente illustrato, è uno strumento che consente:

1. di formalizzare agevolmente una sequenza narrativa, un discorso in prima persona, una descrizione, ecc.;
2. di memorizzare e di recitare un testo anche di considerevole lunghezza.

Non è necessario insistere sull'utilità del verso allo scopo di memorizzare e recitare. Invece è da sottolineare che tanto la tecnica di versificazione, quanto il ricorso a espressioni di uso frequente (le **formule**, delle quali parleremo subito), sono risorse fondamentali anzitutto per **comporre testi senza fare ricorso alla scrittura**.

Si tenga sempre presente che questi testi erano destinati ad essere recitati in pubblico. Proviamo a considerare l'esecuzione ad alta voce da un punto di vista che potremmo definire **stilistico**, purché a questa parola non attribuiamo il valore che ha per noi, legati a una cultura poetica e narrativa scritta o, per meglio dire, *letterata*. Nell'esecuzione ad alta voce l'apparente *isocronismo* di ciascun verso (= 24 tempi) risulta variato da tre fattori:

- (a) la possibilità di variare il numero delle sillabe, pur mantenendo un ugual numero di tempi, potendo realizzare la seconda metà di ciascuna misura tanto con due *brevi* (**UU**) quanto con una *lunga* (–);
- (b) la possibilità di enfaticizzare singole parole in corrispondenza delle pause, soprattutto in combinazione con l'altra risorsa appena descritta;
- (c) il ricorso all'*enjambement*, che è stato definito un vero e proprio “stile generativo”.

Consideriamo per ora solo (a) e (b), in relazione allo schema **B** offerto sopra. Il fatto che *isocronismo* (= ugual numero di tempi) non significhi necessariamente *isosillabismo* (= ugual numero di sillabe), combinato con le pause, ci permette di considerare il verso omerico quasi come una **strofe in miniatura**; esaminiamo i primi versi dell'*Iliade*:

					<i>tempi per ciascuna sezione</i>			
1	Μῆνιν αἶειδε – U U – U		θεὰ U –		Πηληϊάδεω – – U U –		Ἄχιλλῆος U U – ∩	7 + 3 + 8 + 6
2	οὐλομένην, – U U –		ἧ μυρὶ' – – U		Ἄχαιοίς U – –		ἄλγε' ἔθηκε, – U U – ∩	6 + 5 + 5 + 8
3	πολλὰς δ' – – –		ἰφθίμους – – –		ψυχὰς – –		Ἄϊδι προΐαψεν U U – U U – ∩	4 + 6 + 4 + 10
4	ἠρώων, – – –		αὐτοὺς δὲ – – U		ἑλώρια U – U U		τεῦχε κύνεσσιν – U U – ∩	6 + 5 + 5 + 8
5	οἰωνοῖσί τε – – – U U		δαῖτα, – U		Διὸς δ' U –		ἔτελείετο βουλή, U U – U U – ∩	8 + 3 + 3 + 10
6	ἔξ οὗ δῆ – – –		τὰ πρῶτα – – U		διαστήτην U – – –		ἔρίκαντε U U – ∩	6 + 5 + 7 + 6
7	Ἄτρεΐδης τε – U U – U		ἄναξ U –		ἄνδρῶν – –		καὶ δῖος Ἄχιλλεύς. – – U U – ∩	7 + 3 + 4 + 10

È ormai generalmente riconosciuto che la poesia *orale* – molto più della poesia *letterata* e del parlare comune – tende a sviluppare una fraseologia convenzionale, cioè, in molti casi, un *corpus* sistematico di frasi per personaggi, oggetti e funzioni differenti; e che un sistema altamente sviluppato come quello della poesia omerica presenta sia una notevole *copertura*, quanto al campo di applicazione della fraseologia, sia una notevole tendenza a evitare ripetizioni (= *economia*) nella creazione, nella conservazione e nello sviluppo delle frasi fisse, tradizionali o convenzionali note come **formule**. Quanto alla dimensione dello *stile formulare*, ce n'è una più ampia, che include interi versi e anche passaggi estesi oppure, in senso lato, motivi e temi convenzionali; e una più stretta, che riguarda anche singole parole.

(G.S. Kirk, *Introduction*, in *The Iliad: A Commentary*, Vol. I, Cambridge 1985, p. 24 [leggermente adattato])

Una definizione di **formula**, facile e approssimativa, potrebbe essere questa:

formula è un'espressione fissa, che viene utilizzata per comunicare una certa cosa (la qualità di un personaggio o di un oggetto, un'azione, una situazione ecc.) in una certa posizione del verso.

Ciò comporta

1. in un'altra posizione, la *stessa cosa* sarà comunicata con una formula diversa, tale appunto da adattarsi alla diversa collocazione;
2. in una determinata posizione, la *stessa cosa* sarà comunicata tendenzialmente sempre con la stessa formula (= *economia*).

In realtà si deve notare che la nozione espressa con le parole “una certa cosa” e “la stessa cosa” è piuttosto imprecisa: nell'adattarsi a contesti metrici diversi alcuni elementi della formula restano invariati (p. es., se Omero deve nominare Ettore, non può fare a meno di dirne il nome), ma altri cambiano: p. es., la qualità attribuita a Ettore mediante il ricorso a un *epiteto*. Consideriamo l'esempio:

(a)	φαίδιμος Ἔκτωρ (29x)	(1- <u>UU</u> ² - <u>UU</u> ³ - <u>UU</u> ⁴ - <u>UU</u>) ⁵ - <u>UU</u> ⁶ --
(b)	κορυθαίολος Ἔκτωρ (25x)	(1- <u>UU</u> ² - <u>UU</u> ³ - <u>UU</u> ⁴ -) <u>UU</u> ⁵ - <u>UU</u> ⁶ --
(c)	μέγας κορυθαίολος Ἔκτωρ (12x)	(1- <u>UU</u> ² - <u>UU</u> ³ -U) <u>U</u> ⁴ - <u>UU</u> ⁵ - <u>UU</u> ⁶ --
(d)	Ἔκτωρ Πριαμίδης (6x)	¹ -- ² - <u>UU</u> ³ - (<u>UU</u> ⁴ - <u>UU</u> ⁵ - <u>UU</u> ⁶ --)

È evidente che il *sistema* degli epiteti per definire Ettore non ha lo scopo immediato di comunicare qualità del personaggio pertinenti al contesto – si parla perciò di *epiteti ornamentali*. Comunque nell'*Iliade* l'epiteto φαίδιμος / *glorioso* ricorre in questo caso (nominativo maschile singolare) sempre e soltanto alla fine del verso e seguito da un nome di due sillabe – ha una forma ‘metrica’ che coincide col 5° metro. Nel sistema degli epiteti può essere abbinato a un nome di tre sillabe solo al caso vocativo e davanti a un nome che cominci con vocale (questo permette il fenomeno della *elisione* della vocale in fine di parola), mentre al nominativo è compatibile con nomi propri trisillabici solo l'epiteto bisillabico δῖος/*dios*/luminoso (nota che tanto *dios* quanto *phàidimos* hanno attinenza con la sfera semantica dell'essere visibile):

(5- <u>UU</u> ⁶ --)	nell' <i>Iliade</i>	φαίδιμ' Ἀχιλλεύ	nell' <i>Odissea</i>	φαίδιμ' Ὀδυσσεύ
	ma:	δῖος Ἀχιλλεύ	ma:	δῖος Ὀδυσσεύ

Ma non si deve pensare che queste espressioni convenzionali riguardino soltanto i personaggi e le loro qualificazioni. Si consideri p. es. un'espressione ricorrente, che letteralmente significa “nel cuore e nell'animo”: esprime una situazione ed è effettivamente insopprimibile (κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν: 6x nell'*Iliade*, 9x nell'*Odissea*; posizione: U⁴-UU⁵-UU⁶--||).

Le formule in *Iliade* VI, 1-50

πολλὰ δ' ἄρ' ἔνθα καὶ ἔνθ' ἴθυσε μάχη πεδίοιο

ἀλλήλων ἰθυνομένων χαλκήρεα δοῦρα

μάλα δ' ὄκα διέπρησσαν πεδίοιο 3x; οἶοι Τρῳῖοι ἵπποιο ἐπιστάμενοι πεδίοιο 2x

Hom. 2x; cfr. 13.714s. οὐ γὰρ ἔχον κόρυθα χαλκήρεα ἵπποδαεΐας, / οὐδ' ἔχον ἀσπίδας εὐκύκλους καὶ μέλινα δοῦρα, Od. 22.110s. ἔνθεν τέσσαρα μὲν κάκε' εἴλετο, δοῦρατα δ' ὀκτὼ / καὶ πύστυρα κυνέας χαλκήρεα ἵπποδαεΐας, Od. 22.144s. ἔνθεν δώδεκα μὲν κάκε' ἔξελε, τόσσα δὲ δοῦρα / καὶ τόσσα κυνέας χαλκήρεα ἵπποδαεΐας

μεσσηγὺς Κυμόεντος ἰδὲ Ξάνθοιο ῥοάων.

- 5 Αἴας δὲ πρῶτος Τελαμώνιος ἔρκος Ἀχαιῶν

3x (sempre Aiaee); cfr. però 1.284 λίσσομ' Ἀχιλλῆϊ μεθέμεν χόλον, ὃς μέγα πᾶσιν / ἔρκος Ἀχαιοῖσιν πέλεται πολέμοιο κακοῖο ecc. e la ricorrenza di locuzioni come ποῖόν σε ἔπος φύγεν ἔρκος ὀδόντων; 3.229 οὗτος δ' Αἴας ἐστὶ πελώριος ἔ. Ἀ.

Τρῳῶν ῥῆξε φάλαγγα, φῶος δ' ἐτάροισιν ἔθηκεν, ἄνδρα βαλὼν ὃς ἄριστος ἐνὶ Θρήκεσσι τέτυκτο υἷον Ἐϋσκόρου Ἀκάμαντ' ἧῦν τε μέγαν τε.

anche ἐτέτυκτο||

3x, Hes. 1x; cfr. τρηχόν (δεινόν, καλόν, κρατερόν) τε μέγαν τε e vd. Eur. *Tro.* 48-50: ἔξεσσι τὸν γένει μὲν ἄγχιστον πατρὸς / μέγαν τε δαίμον' ἐν θεοῖς τε τίμιον, / λύσασαν ἔχθραν τὴν πάρος, προσεννέπειν; = 4.459; cfr. 16.338 ἵπποκόμοιο κόρυθος φάλον ἦλασεν, ἀμφὶ δὲ καυλὸν αἰχμῇ χαλκείῃ 11x; τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψε(v) 4x; cfr. στυγερὸς δ' ἄρα μιν σκότος εἶλε(v) 3x e κατὰ δὲ σκότος ὄσσε κάλυψεν 1x. Cfr. Eur. fr. 806: παρανέσαιμ' ἂν παιεὶ προσθεῖναι κράτη / πρὶν ἂν κατ' ὄσσαν τυγχάνῃ με καὶ σκότος, Eur. *Pho.* 1453 ἦδη γὰρ με περιβάλλει σκότος

10 τὸν ῥ' ἔβαλε πρῶτος κόρυθος φάλον ἵπποδαεΐης, ἐν δὲ μετώπῳ πῆξε, πέρησε δ' ἄρ' ὄστέον εἴω αἰχμῇ χαλκείῃ. τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψεν.

Ἄξυλον δ' ἄρ' ἔπεφνε βοῆν ἀγαθὸς Διομήδης
Τευθρανίδην, ὃς ἔβαιεν εὐκτιμένην ἐν Ἀρίσβῃ

ἀφνειὸς βιότοιο, φίλος δ' ἦν ἀνθρώποισι.
15 πάντας γὰρ φιλέεσκεν ὀδῶ ἔπι οἰκία ναίων.
ἀλλὰ οἱ οὐ τις τῶν γε τότε ἦρκεε λυγρὸν ὄλεθρον

πρόσθεν ὑπαντάσας, ἀλλ' ἄμφω θυμὸν ἀπηύρα
αὐτὸν καὶ θεράποντα Καλήσιον, ὃς ῥα τότε ἵππων
ἔσκεν ὑψηλῖος· τῷ δ' ἄμφω γαῖαν ἐδύτην.

20 Δρῆσον δ' Εὐρύαλος καὶ Ὀφέλιον ἐξενάριξε·

βῆ δὲ μετ' Αἴσῃον καὶ Πήδασον, οὓς ποτε νύμφη
νηῖς Ἀβαρβαρέη τέκ' ἀμύμονι Βουκολίῳν.

Βουκολίῳν δ' ἦν υἱὸς ἀγαθοῦ Λαομέδοντος
πρεσβύτατος γενεῆς, κότιον δὲ ἐ γείνατο μήτηρ·
25 ποιμαίνων δ' ἐπ' ὅεσσι μίγη φιλότῃ καὶ εὐνῇ,

ἣ δ' ὑποκυσαμένη διδυμάονε γείνατο παῖδε.
καὶ μὲν τῶν ὑπέλυσε μένος καὶ φαιδίμα γυῖα

Μηκιστηιάδης καὶ ἀπ' ὧμων τεύχε' ἐρύλα.
Ἄστυαλον δ' ἄρ' ἔπεφνε μενεπτόλεμος Πολυποίτης·

30 Πιδύτην δ' Ὀδυσσεὺς Περκώσιον ἐξενάριξεν
ἔγχρῃ χαλκείῳ, Τεῦκρος δ' Ἀρετάονα δῖον.
Ἄντιλοχος δ' Ἄβληρον ἐνήρατο δουρὶ φαεινῷ
Νεστορίδης, ἔλατον δὲ ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων·
ναῖε δὲ Κατνιόντος ἐυρρέϊταιο παρ' ὄχθα

35 Πήδασον αἰπεινήν. Φύλακον δ' ἔλε Λήϊτος ἦρω
φεύγοντ'· Εὐρύπυλος δὲ Μελάνθιον ἐξενάριξεν.
Ἄδρηστον δ' ἄρ' ἔπειτα βοῆν ἀγαθὸς Μενέλαος

ζῶν ἔλ'· ἵππῳ γάρ οἱ ἀτυζόμενῳ πεδίῳ
ἔζω ἔνι βλαφθέντε μυρικήνῳ ἀγκύλον ἄρμα

40 ἄξαντ' ἐν πρώτῳ ῥυμῷ αὐτῷ μὲν ἐβήτην
πρὸς πόλιν, ἣ περ οἱ ἄλλοι ἀτυζόμενοι φοβέοντο,
αὐτὸς δ' ἐκ δίφροιο παρὰ τροχὸν ἐξεκυλίσθη
πρηγῆς ἐν κονίῃσιν ἐπὶ στόμα· πὰρ δὲ οἱ ἔστι
Ἄτρεΐδης Μενέλαος ἔχων δολιχόσκιον ἔγχος.

45 Ἄδρηστος δ' ἄρ' ἔπειτα λαβὼν ἐλίσσετο γούνων·
ζώγρει Ἀτρέος υἱέ, σὺ δ' ἄξια δέξαι ἄποινα·
πολλὰ δ' ἐν ἀφνειοῦ πατρὸς κειμήλια κείται
χαλκὸς τε χρυσὸς τε πολυκμητὸς τε κίδηρος,
τῶν κέν τοι χαρίζαιτο πατὴρ ἄπερείει' ἄποινα

50 εἴ κεν ἐμὲ ζῶν πεπύθουτ' ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν.

2.501: εὐκτιμένης τε μέλονται / Τρηχίνος, cfr. εὐκτίμενον
ποτολίεθρον (4x in Il. 2, in tutto 10x Hom., 2x Hes.); cfr. la
locuzione οἶκον εὐκτίμε-νον καὶ σῆν ἐς πατρίδα γαῖαν
2x

16.621 ὀδῶ ἔπι οἰκί' ἔχοντα||
Hom. 10x + ¹κείνου ²λυγρὸν ³ὄλεθρον 3x; ἦρκεε λ. ὁ.:
Hom. 3x (2x neg.). 2.873 οὐδέ τί οἱ τό γ' ἐπήρκεε
λυγρὸν ὄλεθρον

qui Il. 18x, come le varie altre forme del composto (-ρίζεις, -
ρίζων, -ριξα, -ριξαν, -ρίζας, -ρίζει, -ρίζης, -ρίζων); ma anche
¹οὐδέ μιν (τεύχεα δ' vel τ', υἱέας, τὸν δ' ἐπεὶ)
ἐξενάριξε (7x). Più vario l'uso delle forme non composte, pur
con preferenza per UU⁶-U.

Il "sistema" di ἀμύμων:

- ἀ⁶μύμων Hom. 15x, ma ἀ⁴μύμων ⁵Βελλερο⁶φόντης (= ἀ.
ὄν κατέλεξας) e ὃς δ' ἂν ἀμύμων αὐτὸς ἔη καὶ ἀμύμονα
εἰδῆ (tutti unici),
- ἀ⁴μύμονα ⁵Πηλεΐ⁶ωνα (= ἀ. τε κρατερόν τε) e
ἀ⁴μύμονα⁵ Αἰθιο⁶πῆας
- ἀ⁴μύμονο⁵ς ἱη⁶τήρος (= ἀ. Ἀγχίαιο ecc.), ma anche
ἀ⁴μύμονο⁵ς υἱέος ⁶ἦμεν 1x
- ἀ⁴μύμονι ⁵Βουκολί⁶ωνι (e sim.), ma anche il tipo ἐν
ἀ⁵μύμονι ⁶τόξῳ

5.277 ἀγαθοῦ Τυδέος υἱέ|| 11.1 ἀγαθοῦ Τιθωνοῖο||

Hom. 5x, Hes. 2x. Ma Od. 15.421 μίγη κοίλῃ παρὰ νηῖ /
εὐνῇ καὶ φιλό-τητι, e in Hes. anche ¹εὐνῇ ²καὶ φιλό³τητι
μί⁴γη 2x. 2.232 ἦε γυναῖκα νέην, ἵνα μίγῃσιν ἐν
φιλότητι

3.445 νήσῳ δ' ἐν Κραναῇ ἐμίγην φιλότητι καὶ εὐνῇ

Hom. 7x, Hes. 1x.

Cfr. ἀνὰ φαιδίμῳ ὦμῳ UU-UU--|| Od. 1x

> Pi. O. 1.27 ἐλέφαντι φαιδίμον ὦμον κεκαδμένον
UU-U-UU--U-U-

> Bacchyl. Dith. 4.47 Δύο οἱ φῶτε μόνους ἀμαρτεῖν λέγει,
περὶ φαιδίμοις δ' ὦμοις -x-UU-U-U

μενεπτόλεμος + n. pr. tetrasillabo

anche || ἔγχρῃ χαλκείῳ; ἔγχρῃ μακρῷ||; ἔγχρῃ ὀξυόεντι||

ἄναξ ἀνδρῶν sempre Agamemnone

ma anche 14.445 παρ' ὄχθα Κατνιόντος||

anche ἀτυζόμενοι πεδίῳ||; ἀτυζόμενοι κλονέονται||

2x

anche πέσον ἐν κονίῃσιν||

21x

3x

11x (il verso 2x)